

Il buio sull'Europa

Vorrei iniziare con una frase davvero significativa, pronunciata da Edward Grey, all'epoca ministro degli esteri della Gran Bretagna: "I lampioni si stanno spegnendo su tutta l'Europa, nel corso della nostra vita non li vedremo mai più accesi". E' la sera del 4 agosto 1914 e la Gran Bretagna ha appena dichiarato guerra alla Germania: comincia il primo conflitto mondiale.

L'espressione *Grande Guerra*, con cui di solito questo conflitto viene ricordato, rende bene l'idea della vera e propria cesura da esso creata nella storia, come se si potesse separare con una linea tutto quello che c'è stato prima da tutto quello che ci sarà dopo. La misura di quanto questa guerra abbia sconvolto le coscienze di chi la visse, ci viene già dalla riflessione su di un semplice dato statistico: anche se i morti della seconda guerra mondiale furono incomparabilmente di più, l'espressione *Grande Guerra* continuò sempre ad indicare la prima guerra mondiale. Dell'Europa di fine ottocento, dopo questo conflitto, non rimase praticamente nulla: esso ne cambiò il volto dal punto di vista politico, sociale, economico, militare.

L'Europa di fine ottocento era di cultura liberale, il suo ottimismo e la sua fiducia nel progresso riflettevano gli ideali della borghesia, in quel momento classe dominante, la sua economia era orientata al liberismo puro: l'estensione del libero commercio all'intero pianeta, si pensava, avrebbe reso inutile ed assurda la guerra.

Di tutto questo, nel 1918 non era rimasto più niente.

La *Grande Guerra* è anche la prova del fatto che la storia non procede sempre e necessariamente verso il meglio. L'Europa di fine ottocento, dal punto di vista etico e morale, era molto migliore dell'Europa che uscì dalla prima guerra mondiale o, meglio, dell'Europa che uscì da una lunghissima guerra che durò in realtà fino al 1945. Anche se in questa sede ci limiteremo a parlare degli anni tra il 1914 e il 1918, infatti, è difficile distinguere nettamente tra prima e seconda guerra mondiale: nel 1914 cominciano 31 lunghissimi anni di conflitto e di tensione in Europa, con soltanto una piccola parentesi di speranza intorno alla metà degli anni venti.

L'equazione tra progresso tecnico, scientifico, militare e progresso morale non è affatto ovvia nella storia, anzi: il periodo 1914-45 è uno dei casi in cui questa equazione non vale per nulla.

Prima di fare qualche considerazione sulle motivazioni storiche che portarono al primo conflitto mondiale, vi devo raccontare nel modo più breve e conciso possibile che cosa successe in quell'estate del 1914, cioè i fatti puri e semplici con cui iniziò la guerra.

Guardando le cose dal nostro punto di vista, cioè col senno di poi, possiamo tranquillamente dire che la guerra si stava già preparando all'inizio del Novecento: era ovvio che sarebbe scoppiata; ma teniamo presente, e cercherò di spiegarvi perchè, che invece per la popolazione europea dell'epoca arrivò come una terribile sorpresa.

L'inizio della guerra, lo ricordiamo tutti, è legato ad un attentato che viene messo in opera a Sarajevo.

Sarajevo è una cittadina dei Balcani, che in Europa non occupa sicuramente una posizione centrale: si trova in Bosnia Erzegovina, che all'epoca faceva parte, insieme a Croazia e Slovenia, di un grande impero multinazionale, l'impero austro-ungarico.

Il 28 Giugno del 1914 l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono e fautore della linea dura contro qualunque tentativo di ribellione o rivendicazione d'indipendenza delle varie entità nazionali che compongono l'impero, si reca in visita a Sarajevo.

Questa visita è considerata una provocazione, soprattutto dalla Serbia, un altro piccolo staterello balcanico indipendente posizionato di fianco alla Bosnia Erzegovina, che su quest'ultima (abitata da molti serbi) avrebbe mire espansionistiche e che, contemporaneamente, si sente minacciata dall'impero austro-ungarico. La Serbia, oltretutto, è indipendente solo sulla carta, perchè a sua volta ha un grande protettore: l'impero zarista, vicino ai serbi anche dal punto di vista della cultura e religione cristiana-ortodossa.

In definitiva, i Balcani dell'epoca sono terreno di scontro fra tre grandi imperi: quelli zarista ed austro-ungarico, che nessuno considera ancora in declino (anche se la guerra li spazzerà via da lì a

3-4 anni) e quello ottomano, che ha dominato in quell'area d'Europa per secoli, ma si trova ora in una situazione di profonda crisi.

Ma torniamo a quel 28 giugno: un giovane nazionalista serbo, che si chiama Gavrilo Princip e che fa parte di un'organizzazione terroristica chiamata "Mano Nera", uccide l'Arciduca Francesco Ferdinando.

Questo gesto è motivato dall'ambizione che la Serbia avrebbe di allargarsi e di far diventare i serbi un punto di riferimento per tutti gli altri gruppi nazionali dei Balcani: con questo clamoroso attentato i nazionalisti serbi vogliono mandare a dire a Vienna che la Bosnia Erzegovina è loro, in quanto è abitata da un considerevole numero di serbi e comunque anche gli altri suoi abitanti sono di etnia slava.

Se di tutto quello che ho detto avete capito poco, va benissimo, perchè anche il resto della popolazione europea dell'epoca capiva ben poco di questo strano mix di nazionalità in conflitto tra di loro, che componeva la parte sud-est dell'impero austro-ungarico e nessuno avrebbe mai immaginato che dall'attentato di Sarajevo sarebbe nato un conflitto mondiale. Tutt'al più, ci si aspettava che sarebbe scoppiata l'ennesima guerra locale in quella zona d'Europa: probabilmente l'impero austro-ungarico avrebbe dichiarato guerra alla Serbia, l'avrebbe facilmente vinta (la differenza tra i due eserciti era imponente) e avrebbe inglobato quel piccolo e bellicoso staterello, reprimendo poi spietatamente qualsiasi movimento di ispirazione nazionalista; nessuno riteneva che la dimensione locale di quel conflitto sarebbe cambiata in modo così spropositato.

Invece che cosa succede? Immediatamente dopo l'attentato, le autorità dell'impero austro-ungarico fanno una serie di richieste abbastanza assurde alla Serbia, in pratica cercano in tutti i modi di dichiararle guerra il prima possibile. La Serbia, da parte sua, cerca in tutti i modi di evitare l'entrata in guerra e le sue autorità si dimostrano molto accondiscendenti: l'attentatore viene immediatamente arrestato e si compiono varie retate nei confronti dei gruppi nazionalisti. La richiesta di far partecipare all'inchiesta sull'attentato anche funzionari di polizia dell'impero austro-ungarico, tuttavia, risulta per la Serbia assolutamente irricevibile, in quanto significherebbe in pratica una rinuncia alla propria sovranità territoriale: come previsto, dunque, l'impero austro-ungarico dichiara guerra alla Serbia.

Nel frattempo è passato un mese, siamo al 28 Luglio del 1914, e a questo punto si sveglia il grande protettore della Serbia, l'impero zarista. In generale si ritiene che l'impero zarista, inizialmente, si sia mosso in un'ottica soprattutto difensiva, infatti mise in stato di allerta le proprie truppe, dichiarando la mobilitazione lungo tutta la frontiera che separava i suoi confini da quelli dell'impero austro-ungarico e della Germania (non dobbiamo pensare alla Germania di oggi, ma all'impero tedesco dell'epoca, che con l'impero zarista condivideva un lungo pezzo di frontiera).

La Russia sa benissimo che il primo e più naturale alleato dell'impero austro-ungarico sarà proprio la Germania, dunque compie questa mossa non solo per venire in aiuto alla Serbia, ma soprattutto per tutelarsi.

La Germania, tuttavia, interpreta questa mossa come una grave provocazione e fa due cose, che per l'opinione pubblica dell'epoca dovettero risultare veramente ai limiti dell'incredibile.

Primo: chiede alla Russia di smobilitare immediatamente le truppe ai propri confini, e questo potrebbe ancora essere comprensibile.

Secondo: chiede alla Francia, alleata della Russia, di dichiarare immediatamente e pubblicamente che, se dovesse scoppiare un conflitto tra l'impero tedesco e la quello zarista, si manterrà neutrale. Questa richiesta ha dell'incredibile sotto tutti i punti di vista, prima di tutto perchè non ha senso chiamare in causa un paese che, in quel momento, non c'entra assolutamente nulla con le vicende in questione; perchè un paese dovrebbe umiliarsi dichiarando pubblicamente la propria neutralità su richiesta di un altro? Tanto più che non stiamo parlando di un paese qualsiasi, stiamo parlando della Francia, cioè del nemico storico della Germania, che oltretutto nei confronti della Germania vanta pesanti rivendicazioni territoriali (regione dell'Alsazia-Lorena) risalenti al conflitto del 1871.

Dunque la Francia, che pure non ha particolarmente voglia di entrare in guerra, non può

rispondere positivamente a questa richiesta. Nel giro di nemmeno una settimana, sia la Russia che la Francia rispondono negativamente alle richieste della Germania, che a quel punto, e siamo all'inizio di agosto del 1914, prende l'iniziativa e dichiara guerra alla Francia.

L'idea della Germania è di invadere molto rapidamente la Francia, ma per poterlo fare deve passare attraverso il Belgio, che è un paese neutrale: le autorità tedesche sanno benissimo che un'invasione del Belgio provocherà immediatamente una risposta da parte dell'Inghilterra, che si troverà a quel punto costretta ad entrare a sua volta in guerra, ed è precisamente ciò che farà in quella sera del 4 agosto 1914 da cui siamo partiti.

Ecco che, in poco più di un mese, una guerra che sembrava configurarsi come un piccolo scontro locale nei Balcani Occidentali, si è trasformata non ancora in un conflitto mondiale, ma per lo meno in una guerra che coinvolge tutte le più grandi potenze europee (e vale la pena di ricordare che una guerra di queste proporzioni, anche solo in termini di paesi coinvolti, non veniva combattuta da un centinaio di anni).

Un conflitto inevitabile?

A questo punto, prima di proseguire, vorrei tornare un attimo sulle cose appena raccontate per farvi notare qual'è il tassello importante nella costruzione di questo disastro: non è certo l'attentato di Sarajevo, non è certo il fatto che un nazionalista serbo abbia sparato all'arciduca Francesco Ferdinando, e non è neanche il fatto che l'impero austro-ungarico abbia dichiarato guerra alla piccola Serbia; il tassello più importante è la Germania. Mentre tutti gli altri paesi europei non hanno nessuna intenzione di entrare in una guerra, non vorrebbero farlo e cercano anche di evitarlo, sembra che invece la Germania non veda l'ora di far cominciare questo conflitto.

La domanda fondamentale per comprendere le origini della prima guerra mondiale è questa: perchè la Germania aveva desiderio di combattere, appena possibile, una guerra in Europa? A che pro?

Tra le altre cose, la prima guerra mondiale è anche la dimostrazione del fatto che non sempre le motivazioni economiche sono l'unica chiave di lettura della storia: certo, pesano fortemente, ma vi invito a riflettere sul fatto che la Germania e il Regno Unito, che in questa guerra si scannarono fino all'annientamento, in realtà prima del suo inizio erano economicamente interindipendenti.

La Germania era un paese di recentissima industrializzazione e la maggior parte dei capitali che erano serviti ad industrializzarla, alla fine dell'800, provenivano da Stati Uniti e Gran Bretagna. La Gran Bretagna, prima della guerra, aveva una notevolissima quantità di denaro investito in Germania e questo è anche il motivo per cui molti intellettuali dell'epoca, di formazione liberale ottocentesca, ritenevano assurdo che negli anni dieci del novecento si potesse combattere una guerra tra potenze che avevano tutti gli interessi a far affari tra di loro, in un'ottica di generale apertura dei mercati.

C'è però da considerare un'altra cosa, cioè che l'Europa, ormai da almeno quindici anni, si trovava nel pieno di una grossa crisi, la prima vera crisi da sovrapproduzione dell'epoca moderna.

Il capitalismo, che in quel periodo era ancora qualcosa di giovane, si è trovato alla fine dell'ottocento di fronte alla sua prima grande crisi. Infatti, anche se la mentalità più diffusa nella popolazione europea del 1914 è ancora quella liberale ottocentesca, le cose sono di fatto molto cambiate: l'Europa si trova, per esempio, già avvolta nella spirale del protezionismo.

Di fronte alla grande crisi economica e finanziaria, quasi tutti i paesi europei hanno chiuso le proprie frontiere al commercio internazionale, favorendo un commercio interno alle proprie frontiere e con le proprie colonie. Per scoraggiare le importazioni hanno imposto dazi e barriere doganali di vario tipo, creando di fatto una conflittualità commerciale che, oltre ad essere lontanissima dai propositi degli economisti liberali ottocenteschi, rischia continuamente di trasformarsi in una conflittualità militare.

In questo tipo di contesto economico e politico, il paese più svantaggiato di tutti è proprio la Germania, che è un gigante del capitalismo, un paese con un apparato industriale enorme, creato

quasi dal nulla in poco più di quarant'anni.

La Germania, da paese quasi esclusivamente agricolo, si è trasformata in un tempo davvero breve in una potenza industriale, fondata essenzialmente sull'industria pesante e sulla chimica. Tutta questa potenza, tuttavia, non trova uno sbocco adeguato: la Germania è praticamente priva di un impero coloniale, e, a differenza dell'altro grande paese di recente industrializzazione, gli Stati Uniti, si trova chiusa al centro di un'Europa sempre più ostile, sempre meno disposta al libero commercio.

In poche parole, il motivo per cui la Germania scalpitava per iniziare una guerra in Europa era quello di ottenere un allargamento da tutti i punti di vista, economico e anche geografico.

Quando la Germania invade il Belgio, vuole mettere le mani sul Congo Belga, cioè sul notevole impero coloniale di quel piccolo paese.

Quando la Germania si muove contro l'impero zarista, vuole mettere le mani sull'Ucraina e sulle sue risorse; inoltre, si vorrebbe espandere anche in tutti i territori di cultura o di lingua tedesca, e in questo senso il nazionalismo diventa un mezzo di propaganda notevolissimo (oltre alle pretese sui territori fiamminghi, ad ovest, e boemi, ad est, la Germania accampa pretese addirittura sugli stati baltici, ricordando la loro fondazione da parte dei cavalieri teutonici).

Nessuna volontà di trattare:

la guerra totale

Il paese che dobbiamo tenere d'occhio nel raccontare la guerra, dunque, è la Germania, e proprio alla luce delle motivazioni appena esposte capiamo anche perchè questa sarà una guerra dove fin dall'inizio si deciderà di non trattare. Già da questo punto di vista, si tratta di una guerra completamente diversa da quelle ottocentesche (basate sull'idea di *guerra come prosecuzione della politica con altri mezzi*), proprio perchè tra le parti in conflitto non viene presa nemmeno in considerazione l'idea di scendere a patti: una delle due parti deve essere annientata, e infatti andrà proprio così!

La guerra, nel novembre del 1918, finisce per logoramento, cioè finisce perchè una delle due potenze non ne ha più, e per farvi capire quanto si fosse lontani da un "accordo" vi ricorderò questo: quando la Germania si arrende, tra l'altro in seguito ad una decisione che nemmeno tutto lo stato maggiore aveva approvato, le viene imposto (tra molte altre condizioni estremamente punitive) di consegnare alla Gran Bretagna tutta la sua potentissima flotta navale. A quel punto, lo stato maggiore tedesco preferisce autoaffondare completamente la propria flotta, piuttosto che obbedire: credo che ciò renda bene l'idea della mentalità che stava dietro a questo conflitto.

I fronti immobili

Torniamo ora al 4 Agosto del 1914, per vedere che le cose, dopo quella data, andarono in maniera diametralmente opposta rispetto a quello che gli eserciti, e in particolare l'esercito tedesco, avevano previsto.

Come già accennato, l'idea della Germania era quella di conquistare molto velocemente la Francia. I tedeschi contavano di arrivare a Parigi prima che gli altri avversari, russi ed inglesi, avessero tempo di organizzarsi.

La Gran Bretagna e l'impero zarista, infatti, erano considerati paesi che necessitavano di tempi lunghi per la mobilitazione delle truppe.

Nel caso dell'impero zarista, ciò dipendeva dal fatto che il suo territorio era enorme e quindi seppure il suo esercito, dal punto di vista numerico, era una macchina imponente, metterlo in perfetto funzionamento avrebbe richiesto parecchio tempo.

La Gran Bretagna aveva invece un problema diverso, cioè che lì non esisteva la coscrizione obbligatoria, per cui non c'era un esercito di massa disponibile a combattere subito: esso andava creato e preparato per combattere, il che avrebbe ovviamente richiesto tempo.

Dunque il ragionamento dello Stato Maggiore tedesco è questo: arriviamo a Parigi subito, prima

che gli altri due avversari abbiano il tempo di scendere in campo con tutta la propria potenza; di loro ci occuperemo dopo, quando la Francia non sarà più un problema.

Le cose, inizialmente, sembrano andare bene per la Germania, tanto che già verso la metà di settembre la Francia pare quasi perduta; poi però succedono due cose, che si riveleranno fondamentali.

Primo: la Francia resiste più del previsto, anche grazie all'aiuto di un primo corpo di spedizione inglese; secondo, e forse più importante: la macchina da guerra russa si rivela più efficiente del previsto e, proprio mentre l'esercito tedesco si prepara a prendere Parigi, le truppe zariste sfondano il fronte orientale e cominciano ad invadere la Prussia, cioè il territorio tedesco.

A questo punto, la Germania deve ovviamente spostare una parte dell'esercito sul fronte orientale, a protezione dei propri confini, e succede quello che nessuno avrebbe mai potuto prevedere: i fronti si bloccano; l'avanzata delle truppe, di tutte le truppe, si blocca completamente.

Si creano due lunghissime linee del fronte, una ad oriente e una ad occidente. Sul fronte occidentale, che andava dal Mare del Nord fino ai confini svizzeri (più di 800 chilometri di linee fortificate e trincee), si confrontano fino alla fine della guerra gli eserciti franco-inglese e tedesco. Osservando le cartine militari dell'epoca, si può vedere un gran numero di avanzamenti e arretramenti, tutti però in definitiva insignificanti, da parte degli uni o degli altri.

Quasi la stessa cosa succede anche sul fronte orientale: qui l'ultima grande variazione si ha nei primi mesi del 1915, quando i tedeschi riescono a cacciare i russi dalla Galizia (una regione che oggi fa parte dell'Ucraina). Dopo, anche ad oriente il fronte si blocca e anche lì inizia una guerra di posizione.

Perchè le cose prendono questa piega che, ripeto, non era affatto prevista?

La tragedia della prima guerra mondiale fu quella di venir combattuta con una mentalità ottocentesca, ma con armi novecentesche, cioè con una tecnologia bellica che la mentalità dei comandi militari non era in grado di gestire.

Nelle accademie militari dell'epoca, si insegnava ancora che in guerra l'elemento portante e fondamentale era l'uomo, e che la guerra si vinceva andando all'attacco, prendendo per primi la posizione: la cosa importante, in guerra, non era difendersi, ma attaccare, sfondare il fronte nemico appena possibile.

Purtroppo questa idea, che aveva dominato nelle guerre dell'ottocento (ad es. nelle campagne napoleoniche), non si sposa per nulla bene con la disponibilità di armi automatiche, con le mitragliatrici o i lancia granate: posso mandare all'assalto decine, centinaia, migliaia di uomini, ma questi vengono immediatamente falciati e non ho risolto nulla; oppure posso sfondare un fronte, ma non riuscirò a penetrare a fondo in territorio nemico perchè il nemico è veloce quanto me: in questa guerra tutti gli eserciti cominciano infatti ad utilizzare mezzi motorizzati per spostarsi rapidamente da un punto all'altro.

Ecco perchè le grandi battaglie della prima guerra mondiale producono un numero spaventoso di morti, senza generare significativi passi in avanti per gli eserciti combattenti.

I simboli della prima guerra mondiale sono sicuramente le grandi battaglie del 1916, combattute sull'immobile fronte occidentale.

Le due offensive più ricordate della prima guerra mondiale sono probabilmente le battaglie di Verdun e della Somme.

Sono due battaglie speculari, perchè l'offensiva a Verdun parte per iniziativa tedesca e austriaca, mentre sulla Somme ad attaccare sono gli anglo-francesi, ma il risultato finale è di un milione e mezzo di morti complessivi, senza che il fronte occidentale si sposti di più di qualche chilometro.

Da una parte la fanteria francese ed inglese, dall'altra quelle tedesca e austriaca: in entrambi i casi, uomini che si lanciano fuori dalle trincee, in avanti, all'assalto e vengono immediatamente falciati a terra senza passare le linee nemiche. Il simbolo di questa Guerra diventano le trincee, dove gli uomini rimangono bloccati nel fango, in condizioni igieniche spaventose, senza alcuna speranza di uscirne se non per esser immediatamente uccisi. In queste condizioni, ovviamente, si

moltiplicano i casi di grave disagio mentale e i tentativi di diserzione, puniti spietatamente con la morte dai comandi militari.

Le nuove armi e la militarizzazione delle attività produttive

Va anche ricordato che le potenzialità delle nuove armi disponibili, in alcuni casi, non erano state neppure comprese in pieno. I gas a base di cloro, ad esempio, vennero impiegati soprattutto dall'esercito tedesco (ricordiamo che la Germania era all'avanguardia nell'industria chimica) come "arma antibiotica": là dove venivano utilizzati, cancellavano ogni forma di vita; ma gli inconvenienti non erano da poco: a parte il fatto che nel giro di poco tempo gli eserciti nemici si dotarono di maschere antigas, va anche notato che bastava un lieve cambiamento nella direzione del vento e quest'arma ti si ritorceva contro.

Altri esempi di mezzi che erano già disponibili durante la prima guerra mondiale, ma che erano troppo avanzati per la mentalità di chi li utilizzava, furono l'aeroplano e il carro armato, che infatti rivelarono poi il loro pieno potenziale distruttivo nel conflitto seguente, la seconda guerra mondiale.

L'aeroplano, durante la prima guerra mondiale, non viene utilizzato nella sua forma più micidiale ed "efficace", cioè quella del bombardamento, ma viene impiegato soprattutto come arma da ricognizione, per avere cioè una visione dall'alto dei territori nemici.

Allo stesso modo il carro armato, che comunque viene impiegato solo nelle ultime grandi offensive di questo conflitto, è pensato soprattutto per fornire supporto e fuoco di copertura alla fanteria, mentre invece l'esercito tedesco sarà maestro nell'uso del carro armato durante la seconda guerra mondiale, quando avrà imparato a mettere insieme grandissime unità corazzate, a rovesciare addosso al nemico centinaia di carri armati pesantissimi, tutti insieme, realizzando così imponenti manovre di sfondamento.

Per terminare questo breve approfondimento sulle micidiali caratteristiche militari di questo conflitto, ricordiamo anche un dato impressionante: nonostante la Germania, cioè il paese che ha più responsabilità nell'inizio di questa guerra, fosse un paese evolutissimo dal punto di vista industriale, il volume di fuoco era tale che dopo appena tre settimane dall'inizio delle ostilità, cioè quando, passato come un rullo sul Belgio, l'esercito tedesco comincia ad invadere la Francia, si patisce già la mancanza di munizioni.

L'industria tedesca, specializzata in armi e in generale seconda solo (forse) a quella statunitense, non riesce più a tenere dietro alla richiesta di munizioni ad appena tre settimane dallo scoppio delle ostilità! Come logica conseguenza di ciò, nel giro di pochissimo tempo in Germania (e poi anche in tutti gli altri paesi coinvolti in questo tremendo conflitto) la produzione industriale viene militarizzata da tutti i punti di vista: a quel punto la produzione industriale diventa il "secondo fronte", tanto è vero che tutte le grandi fabbriche vengono nazionalizzate (per legge o, comunque, di fatto), e lavorare al loro interno diventa a tutti gli effetti come combattere, dato che si viene sottoposti ad una disciplina militare e mettere in atto qualunque forma di protesta o disobbedienza significa venir spediti dalla fabbrica al fronte, cioè di fatto venir condannati a morte.

Inizia anche a manifestarsi un fenomeno fino ad allora inedito, quello del lavoro femminile nelle fabbriche, causato dal fatto che la maggior parte degli uomini si trova al fronte.

La guerra sui mari e l'intervento statunitense

A questo punto, dobbiamo spiegare come e per quale motivo finisce la guerra, perchè alla luce di quanto detto fino ad ora, sembrerebbe che questa guerra fosse destinata a non finire mai, o per lo meno a finire soltanto quando si fossero materialmente esauriti i combattenti.

In realtà, l'unico elemento veramente fondamentale che porta alla fine di questo conflitto è l'entrata in guerra degli Stati Uniti, che arrivano con truppe fresche nel teatro bellico europeo, dove si stava combattendo, in condizioni che definire disumane è poco, da ormai tre anni.

Perchè gli Stati Uniti entrano in una guerra che, fino a quel momento, è stata essenzialmente europea? A cosa è dovuto il loro intervento?

Per capirlo bisogna considerare un aspetto della prima guerra mondiale decisamente meno conosciuto rispetto alle trincee, ma altrettanto importante. La prima guerra mondiale è passata alla storia per l'immobilità dei suoi fronti terrestri e la disumanità della vita in trincea, ma in realtà il suo esito finale viene deciso sui mari.

Fin dall'inizio della guerra, gli inglesi avevano tentato di affamare l'Europa centrale (Germania ed impero austro-ungarico) bloccando l'ingresso delle merci nei porti sul Mare del Nord, da loro controllati.

Vorrei qui sottolineare che gli Stati Uniti, in realtà, sono presenti in guerra fin dall'inizio, poiché fanno affari molto convenienti con entrambe le parti belligeranti (sia Gran Bretagna che Germania sono paesi industrializzati e sempre meno agricoli, che per sfamare la popolazione hanno bisogno di importare grandi quantità di generi alimentari, specialmente ora che anche i contadini rimasti si trovano al fronte).

Dunque, dicevamo, la strategia inglese è quella di far valere la propria supremazia nel Mare del Nord, bloccando tutte le navi dei paesi neutrali (la maggior parte delle quali, appunto, sono statunitensi) e impedendo così il transito di armi, risorse energetiche e generi alimentari verso gli imperi centrali; l'idea, in poche parole, è quella di mettere alla fame l'impero austro-ungarico e la Germania.

La cosa riesce alla perfezione, la flotta inglese riesce a mantenere il controllo dei porti del Mare del Nord, bloccando inizialmente solo i rifornimenti bellici; successivamente, il blocco diventa sempre più spietato anche nei confronti dei generi alimentari.

Bisogna tenere presente che le offensive sul fronte sia occidentale che orientale costano un numero impressionante di morti; non sono morti civili, è vero, sono militari, ma questi "militari" non sono altro che contadini, i quali prima della guerra se ne stavano a coltivare i campi e adesso non ci stanno più, perchè sono a morire al fronte; spesso a coltivare i campi non ci sono più nemmeno le donne, perchè sono in fabbrica a produrre munizioni; quindi, in poche parole, in Europa centrale si mangia quasi solo quel poco che è ancora possibile importare.

La situazione già nel 1916, e ancor più nel 1917, arriva ai limiti del tollerabile: ad un certo punto, non solo la popolazione civile non ha più nulla da mangiare, ma mangiano poco e male addirittura le truppe al fronte. Questo è uno dei motivi per cui nel 1917 cominciano a diventare pericolosi, in tutti i paesi con l'eccezione della Gran Bretagna, i cosiddetti "fronti interni": ci si rende conto che, se la guerra non finirà in fretta, molto probabilmente alla fine la popolazione e gli eserciti stessi si ribelleranno contro i propri stessi governi (e ciò che stava accadendo, proprio in quell'anno, in Russia ne era la drammatica conferma).

Ricordiamo, per dar la misura di quanto grande fosse l'exasperazione, che nel 1917, nonostante la completa militarizzazione degli apparati produttivi, si verificano grandi scioperi in Germania, in Francia, nel nord Italia.

Di fronte a questa situazione, la Germania decide di cambiare strategia e di provare a ripagare gli inglesi con la loro stessa moneta, di provare cioè ad affamare la Gran Bretagna. Teniamo presente che la Gran Bretagna, all'inizio del XX secolo, produceva soltanto il 3% del proprio fabbisogno interno di grano e tutto il resto lo importava: se le importazioni verso un paese del genere si potessero bloccare completamente, esso non potrebbe far altro che arrendersi per fame.

Siccome gli approvvigionamenti giungevano in Gran Bretagna via mare, e siccome la flotta tedesca era fortissima anche a livello sottomarino, la Germania poteva certamente scegliere di affondare tutto ciò che si dirigeva verso i porti inglesi; c'era però un problema: il rischio di affondare navi con passeggeri civili a bordo era elevatissimo, e spesso questi passeggeri civili erano in gran parte cittadini statunitensi. Nel maggio del 1915, ad esempio, venne affondato dai tedeschi un transatlantico che si chiamava *Lusitania* e su di esso persero la vita, tra gli altri, 198 civili statunitensi: in seguito a questo episodio, gli Stati Uniti avevano minacciato seriamente di entrare in guerra contro gli imperi centrali e gli attacchi tedeschi sui mari si erano ridotti.

Dopo un tentativo, fallito, di riprendere con la forza il controllo dei porti sul Mare del Nord

(battaglia dello Jutland, maggio 1916) , ancora una volta la Germania fa una scommessa giocando sul fattore tempo (e ancora una volta, come già nel caso della Russia all'inizio della guerra, questa scommessa si rivelerà perdente).

A partire dal gennaio del 1917 la politica tedesca sui mari è: qualunque cosa navighi e si diriga verso un porto inglese verrà affondata, indipendentemente dalle sue caratteristiche, sia una nave passeggeri o merci, trasporti quello che trasporti, se cerca di raggiungere la Gran Bretagna deve finire in fondo al mare.

Da questo momento in poi alla Germania non interessa più nulla della possibilità che gli Stati Uniti entrino in guerra, anzi si dà per scontato che ciò accadrà, ma la speranza è che la Gran Bretagna si arrenda prima che le truppe statunitensi possano organizzare il proprio intervento in Europa: gli Stati Uniti sono lontani e la macchina della mobilitazione dell'esercito è lenta.

Quello che avviene dopo la "svolta" tedesca è riassumibile con le nude cifre: tra il febbraio ed il maggio del 1917 i tedeschi affondano tre milioni e settecentomila tonnellate di navi dirette verso la Gran Bretagna. Anche le dimensioni e la disumanità della "strategia della fame" possono essere riassunte in poche, semplici cifre: nel 1914, ad esempio, i tedeschi importavano merci per quattordici miliardi di franchi oro; nel 1918 ne importarono per un miliardo e mezzo: praticamente, in Germania non entrava più nulla.

Da entrambe le parti, nel 1917-18, la situazione è di estrema difficoltà: questo tentativo di affamarsi a vicenda produce una vera e propria strage tra la popolazione civile, una strage dovuta non alle armi, ma alla malnutrizione.

La storia, poi, andò come tutti sappiamo: la Germania perse ancora una volta la sua scommessa, l'intervento statunitense si rivelò determinante e la guerra finì per logoramento, con una resa sulla quale, come già ricordato, neppure l'intero stato maggiore tedesco si trovò concorde.

Due parole sull'Italia

In conclusione, vorrei dedicare qualche riga a spiegare come finì, e come se la cavò, l'Italia in questa guerra.

Se si tiene conto degli assetti geo-politici e militari dell'epoca, l'Italia avrebbe dovuto combattere a fianco degli imperi centrali, dato che era unita con la Germania e con l'impero austro-ungarico da un'alleanza militare chiamata Triplice Alleanza.

Quest'alleanza, tuttavia, aveva carattere difensivo, cioè prevedeva l'obbligo di entrare in guerra soltanto se uno dei paesi che ne faceva parte fosse stato aggredito; ma, come abbiamo visto, né la Germania né l'impero austro-ungarico erano stati aggrediti, anzi erano stati loro a dare il via al conflitto. Quindi l'Italia, legittimamente ed aggiungo saggiamente, mantenne inizialmente una posizione di neutralità.

Quando poi, sciaguratamente, in guerra ci entrò (23 maggio 1915), lo fece dall'altra parte, cioè al fianco dei paesi della cosiddetta Triplice Intesa (Regno Unito, Francia e impero zarista).

Il motivo di questa scelta è molto semplice: gli obiettivi dell'Italia, cioè quei territori che secondo la retorica irredentista dell'epoca avrebbero dovuto completare il percorso di unificazione nazionale, si trovavano tutti all'interno dei confini dell'impero austro-ungarico. Insomma l'Italia entra in guerra sperando di ottenere, sedendosi al tavolo dei vincitori, un pezzettino del grande impero da smembrare: Trento, Trieste, l'Istria e parte della Dalmazia.

Non era dunque affatto scontato che l'Italia dovesse entrare in questa guerra, anzi di fatto quell'ingresso fu un tragico errore per le conseguenze, anche a lunga scadenza, che la partecipazione al conflitto ebbe sull'economia e sulla società italiane.

L'entrata in guerra dell'Italia rappresentò anche il primo, grande ed imperdonabile errore di Vittorio Emanuele III, fu la prima di varie altre decisioni importanti e drammaticamente sbagliate che questo personaggio prese e che gli costarono poi un pesante giudizio storico.

L'Italia, infatti, decise l'entrata in guerra senza l'avallo del parlamento: in aprile il presidente del consiglio, Salandra, si reca a Londra per firmare un patto segreto, senza essersi minimamente

consultato col parlamento; questo patto vincola l'Italia ad entrare in guerra, da lì a un mese, a fianco della Triplice Intesa, in cambio di una serie di promesse in termini di concessioni territoriali, che tra l'altro non verranno poi nemmeno tutte mantenute.

Il punto chiave, in questa vicenda, è capirne bene la dinamica.

All'interno del panorama politico italiano vi erano partiti interventisti e altri neutralisti, ma in quel momento in parlamento la maggioranza era dei neutralisti, infatti, quando si arrivò al dunque, il parlamento votò contro l'ingresso in guerra.

Come mai, allora, l'Italia ci entrò comunque?

Successe che, di fronte a questo voto contrario del parlamento, Salandra diede le dimissioni da primo ministro e rimise il proprio incarico nelle mani del Re, il quale per tutta risposta conferì di nuovo allo stesso Salandra il compito di formare un altro governo.

A questo punto, se il parlamento avesse insistito sulle proprie posizioni e non avesse votato la fiducia al nuovo governo, questo sarebbe stato interpretato come un affronto diretto al Re, sarebbe stato percepito come una specie di colpo di stato, perchè avrebbe significato, implicitamente, chiedere l'abdicazione del Re. Era una cosa, va specificato, che il parlamento *poteva* legittimamente fare, ma sarebbe stato uno sgarbo istituzionale notevolissimo.

Le forze politiche parlamentari non ebbero la volontà ed il coraggio di fare questo, quindi il nuovo governo ottenne la fiducia e l'Italia entrò in guerra, una tragica avventura dalla quale soltanto le grandi industrie pesanti del nord potevano sperare di trarre qualche profitto, ma dalla quale il paese nel suo complesso sarebbe uscito a pezzi.

Dopo l'ingresso in guerra dell'Italia si creò un nuovo fronte, ovviamente lungo il confine con l'impero austro-ungarico. Anche qui si ebbe una guerra di posizione, particolarmente crudele e difficile perchè combattuta soprattutto in montagna, con sanguinosissime offensive e contro offensive.

Il numero di morti in questa guerra fu esageratamente alto, perchè ai moltissimi caduti in battaglia si aggiungevano tutti coloro che venivano giustiziati per motivi disciplinari, cioè i disertori o presunti tali. La disumanità della guerra di posizione portava moltissimi soldati a tentare di fuggire o a ribellarsi contro gli ordini dei propri superiori, e ciò nella stragrande maggioranza dei casi veniva pagato con la vita.